

Intervista a Luciana Pecchioli sui nuovi programmi e la rilettura del Cidi

«La scuola media rinnovata a metà»

Si è aperto ieri a Viterbo il convegno nazionale del Cidi — il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti — sui programmi della scuola media. Le relazioni introduttive sono state del presidente del Cidi, Luciana Pecchioli, di Clotilde Pontecorvo e Roberto Maragliano. Il programma di oggi prevede la relazione di Giovanni Satta e una serie di interventi sui «punti di forza» dei programmi, la professionalità, i problemi di organizzazione e alcuni contributi su temi culturali e didattici. Il convegno proseguirà con laboratori didattici e commissioni di lavoro. Domenica mattina si terranno le conclusioni di Alba Sasso.

Il convegno del Cidi ha il merito di rompere uno strano silenzio che in questi ultimi anni ha pesato su questa scuola, l'unica che dal 1960 in poi abbia subito una riforma della struttura e dei programmi. «E' anche la scuola — commenta Luciana Pecchioli — più moderna nei contenuti e negli obiettivi. Ma ha lo svantaggio di essere schiacciata tra due scuole — le elementari e le superiori — ancora troppo vecchie, non riformate».

— Ma questi programmi

della scuola media, datati 1979, che impatto hanno avuto? Il vostro convegno vuole, mi sembra, passarli al vaglio molto criticamente...

«Quando questi programmi entrarono nella scuola — risponde Luciana Pecchioli — noi li sostenemmo con tutto il nostro impegno (anche se con alcune riserve: non erano i nostri programmi) perché eravamo convinti che contenessero una cultura nuova, indicazioni e modelli che permettevano un elevamento della formazione complessiva di tutti i ragazzi. Ma poi sono stati immessi senza un dibattito che coinvolgesse tutti i docenti, senza un serio piano di aggiornamento, senza modifiche nell'organizzazione del lavoro».

— E chi ne ha fatto le spese?

«E' chiaro che molto è ricaduto sulle spalle dei più vulnerabili».

— Insomma, quasi un fallimento?

«No, questo no. Certo non tutti gli obiettivi indicati in quei programmi sono stati raggiunti e forse neanche

gran parte ha avuto questo destino. Ma la sfida è ancora aperta. Noi continuiamo a chiedere, sette anni dopo, un progetto di attuazione che non vi fu allora, ma che è necessario anche adesso».

— Molti hanno detto: quei programmi erano troppo difficili...

«Erano, sono programmi con una grande carica di rinnovamento culturale. E giusto, è adeguato per i ragazzi. Forse è difficile per noi docenti. E non solo perché mutano i contenuti, ma anche per l'impostazione metodologica e didattica, per il tipo nuovo di professionalità che presuppongono. Ecco perché serviva un progetto, uno sforzo di iniziativa da parte delle strutture scolastiche. Invece sono stati introdotti quasi di soppiatto».

— Ma che cosa hanno prodotto?

«Sono convinta che un processo di rinnovamento c'è stato. Anche se lento, anche se dovuto, tutto, all'entusiasmo degli insegnanti, al loro impegno. Noi abbiamo svolto, in collaborazione con il ministero, una

ricerca sugli esami scritti di licenza media. Anche lì si avvertiva che alcuni elementi di innovazione erano passati, seppure a fatica».

— Una fatica davvero improba...

«Sì, perché molti strumenti che potevano dare slancio a questi programmi — dal tempo prolungato alla sperimentazione, agli incentivi per i docenti — non sono stati sostenuti a livello centrale. Anzi, lì si è in qualche modo soffocati. Ma noi siamo convinti che, in questa società, è necessario un livello di conoscenze, di abilità, di chiavi di interpretazione sempre maggiori. È un diritto di ogni cittadino. Di più: è un fatto di libertà e di democrazia. E colpevole non prenderne atto».

— Questi programmi andavano anche in questa direzione. Ma, a parte la difficoltà derivata dalla mancanza di strutture e di iniziative, che cosa è criticabile, oggi, in questi anni, del merito di quelle proposte?

«Il nostro convegno di Viterbo è stato convocato pro-

prio per questo. Credo che usciremo da qui con l'impegno di promuovere rapidamente in tutto il Paese una grande campagna di rilettura di quei programmi, della premessa, delle singole discipline e del loro complesso. Vogliamo individuare i «punti di forza» e i punti deboli».

— Insomma, conservate l'entusiasmo con cui cinque anni fa avete salutato la novità di quei programmi...

«Sì, ma sapendo bene che, forse, ci eravamo fatti, allora, troppe illusioni. Abbiamo creduto in un rinnovamento ben più ampio e ben più rapido di quello che, poi, la realtà ci ha consegnato. Sappiamo anche che c'è un rischio, un rischio che non vogliamo correre: quello di rinunciare, di lasciare spazi aperti a coloro che vogliono tornare indietro (e certo non mancano). Oppure di isolarsi, divenire un gruppo elitario privo di influenza. La sfida è ancora aperta e noi non ci vogliamo sottrarre. Anzi, la rilanciamo».

Romeo Bassoli

Corsi di informatica L'avvio è pessimo

I corsi per insegnanti organizzati dal ministero della Pubblica Istruzione in sedi disagiate e anguste: spesso c'è finanche difficoltà a stare seduti. Questa volta invece si è voluto strafare; i futuri formatori per l'attuazione del piano informatico nella scuola sono stati accolti e ospitati in strutture addirittura sfarzose, con un dispendio di mezzi non irrilevante. E tutto per un corso di preparazione per i futuri formatori. Tutto bene dunque? Manca a dirlo. Sono gli stessi interessati che, per nulla abbagliati da luci e pranzi, denunciano l'inadeguatezza del corso.

«A noi futuri formatori — spiegano — è stato somministrato un corso in base ai quattro centri nazionali preposti allo scopo (per noi il Csaà — Tecnopolis di Bari) secondo un programma ministeriale già angusto in partenza. Lo abbiamo in-

ziato aspettandoci dei contenuti sia scientifici sia di riflessione sul «fare scuole»; sono mancati gli uni e gli altri. I corsisti hanno dovuto subire soltanto improvvisazione culturale, arretratezza rispetto a quanto realizzato in molte scuole, scarteria.

«E siamo appena alla prima fase del piano per l'informatica. Il futuro ministero che cosa riserva? Se lo chiedono i futuri formatori: il piano vuole realizzare

una effettiva trasformazione della qualità culturale della scuola o vuole essere semplicemente una operazione di immagine? Molte perplessità sono espresse pure dal Cidi, soprattutto in fatto di trasparenza dei criteri in base ai quali il ministero della Pubblica Istruzione fa scelte determinanti per la produttività della scuola in generale e in particolare dell'iniziativa sul piano informatico.

«Né, ancora una volta — aggiunge il Cidi nel suo documento di denuncia — sono stati resi noti i criteri per la costituzione della commissione centrale (di cui però fanno parte — come informano i corsisti del Csaà — i direttori dei Centri stessi ndr) e delle commissioni periferiche» — responsabili dell'impostazione e attuazione di corsi di preparazione dei formatori.

D'altra parte, oscura e poco comprensibile risulta pure la scelta dei formatori, con la conseguenza — si dice nel documento Cidi — che i «casi eterogenei» sono stati sinora a livelli di preparazione e di specializzazione di coloro che hanno partecipato a questa prima fase di formazione.



Agenda

CONVEGNO CIDI

È iniziato ieri e proseguirà fino a domenica l'XI Convegno nazionale del Cidi sul tema «I programmi della scuola media: una sfida ancora aperta». Sede: il Teatro Auditorium (via Cavour 9) di Viterbo. Oggi pomeriggio, laboratori didattici; domani: commissioni di lavoro su «competenze disciplinari» e «consiglio di classe: obiettivi trasversali nei processi di apprendimento». Giovedì, in mattinata, resoconto delle commissioni e conclusioni del Convegno di Alba Sasso. Segreteria del convegno: Teatro Auditorium, tel. 0761-31893.

ASTRONOMIA E MATEMATICA

Dal 9 all'11, presso l'università di Roma, si svolgono tre seminari del prof. Edoardo Averby, collaboratore del ministero dell'Educazione spagnolo. Il programma: lunedì 9, ore 16, Aula A dell'Istituto di matematica; «Astronomia e matematica»; martedì 10, ore 15, Laboratorio didattico di scienze; «Ricerche in didattica dell'astronomia»; mercoledì 11, ore 15, laboratorio di didattica delle scienze; «Incontro di attività pratiche e costruzione di strumenti».

GIOVANI E CULTURA

Il 10 dicembre, presso la sala della Protomoteca del Campidoglio, Roma, si svolge il convegno «Enti locali e interventi culturali per i giovani» promosso dal Labos (Laboratorio per le politiche sociali). Segreteria: Labos, viale Liegi 14, 00198 Roma (tel. 06/851711-853568-8440245).

BANCA AUDIOVISIVI

Si concludono oggi i lavori della Prima conferenza di programmazione della Banca Intercomunale audiovisiva di S. Giovanni Valeriano (Palazzo d'Arno). Temi della mattinata: «I rapporti con la B.I.A. negli indirizzi culturali della Mediateca regionale toscana»; «Audiovisivi a scuola»; il pomeriggio, tavola rotonda sul tema «Aggiornare gli audiovisivi»: partecipano: M. Conforti, F. Di Giacommo, G. Panzini, L. Rocchi, A. Maida, N. Taddei. Segreteria: tel. 055-92287.

BIBLIOTECHE

Martedì 9, ore 9, nella sala consiliare di Palazzo Valentini (via IV Novembre 119/A, Roma) si tiene una giornata di studi, promossa dall'Ass.to P.I. e Cultura della Provincia, sul tema «Problemi dell'istruzione e dell'orientamento degli utenti di biblioteche». L'incontro è rivolto in particolare ai bibliotecari. Sarà anche presentata dall'autrice Paola Giovannetti la Guida alle biblioteche, volume pubblicato quest'anno dall'Assessorato P.I. e Cultura della Provincia e dall'Associazione Italiana biblioteche (sezione Lazio).

I disegni di questa pagina sono tratti dal volume scritto e illustrato da Pinin Carpi «Le letterine degli gnomi», edito dalle Nuove edizioni romane.



Assemblea degli amministratori Pci

L'assemblea degli amministratori comunisti della scuola, eletti nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni — svoltasi a Roma — ha analizzato il problema della formazione della scuola dell'infanzia all'università e ha sottolineato l'importanza e la rilevanza del ruolo delle autonomie locali nella politica scolastica e universitaria, anche in riferimento alle questioni di qualità e serietà dello studio e della formazione riproposti dal movimento degli studenti.

Il livello culturale di una società, città o regione — si è sottolineato — si misura soprattutto a partire da come vengono fatte vivere le scuole e le università e in esse gli studenti. Per una seria politica di sviluppo del Paese, che voglia sottrarsi alla importazione di mode e modelli esterni ma si fondi in primo

Sulla formazione lo Stato taglia e accentra

luogo sulle proprie risorse culturali, è determinante il ruolo delle Autonomie locali in quanto portatrici di interessi generali.

Peraltro, scuola e università, pur nel riconoscimento e anzi nella valorizzazione delle rispettive autonomie, devono poter assolvere alla propria specifica funzione cercando e sperimentando una nuova rete di rapporti, nuovi canali di collaborazione. Anche con gli enti locali, dato che, per esempio, una fetta consistente dei bilanci di molte università riguarda collegamenti con le Regioni.

Sistemi di servizio efficienti, in uno Stato moderno, non possono più darsi su

Ancora una lettera da un preside

Ho letto con estremo interesse la lettera di Aldo Zanca pubblicata col titolo «Presidi di sinistra. Costretti al lassismo?», sull'«Unità» di venerdì 22 novembre. I problemi accennati da Zanca mi stimolano ad una riflessione sul ruolo del preside (senza etichette) e dei docenti che ho coniugato per anni al mio mestiere e quindi alla mia vita. Presidi e docenti vivono da anni la crisi tumultuosa di una scuola che è sempre più una struttura separata dalla società e che ha da tempo rinunciato, per medocrità dei gruppi dominanti, anche ad un pur minimo progetto di ricomposizione e riclassificazione del modello di intellettualità che produce, stancamente ripetitiva di modelli culturali ormai cinquequantennali (la coriacea resistenza dei moduli gentili e crociani), trascinata da intellettuali (i docenti) il cui

Senatori comunisti presentano un disegno di legge sui precari

Con un processo che sembra irreversibile, il precariato nella scuola tende continuamente a riformarsi. Come avevano previsto i parlamentari comunisti, il decreto contro la legge 326 del luglio 1984, né questa normativa né la precedente più famosa legge 270 del 1982, anzi proprio a causa della loro applicazione, decine di migliaia di docenti, inseriti nelle graduatorie ad esaurimento, non hanno potuto entrare in ruolo. L'assenza di una graduatoria nazionale ha, inoltre, determinato nuovi squilibri nella distribuzione degli uffici tra Nord e Sud e in diverse province settentrionali, ad esempio, dove le graduatorie a concorso risultano esaurite e sono state nominati decine di migliaia di supplenti (49 mila nel solo 1984) che, insieme ai docenti del 1980-81 non ancora assorbiti o nominati dai presidi su posti liberi e con autorizzazione dei provveditori ed esclusi dalla legge 326 e a quelli degli anni successivi, costituiscono una nuova im-

Disoccupati al Sud supplenti al Nord

ponente fascia di precari o emarginati della scuola.

Il problema rimane dunque aperto e drammatico: per la sua soluzione è necessaria una svolta della politica scolastica nazionale e degli indirizzi di governo in materia di programmazione democratica dello sviluppo. E proprio la mancanza di programmazione e di governo della scuola che ha portato alla crisi attuale, specie in materia di reclutamento dei docenti (concorsi sospesi per 10 anni; incapacità di utilizzare in modo corretto e produttivo strumenti come le dotazioni organiche aggiuntive, lentezza ed arretratezza dell'attuale sistema concorsuale). Per far fronte a questa situazione i senatori comunisti (primi firmatari Pietro Valenza, Carla Nespolo e Giovanni Berlinguer) hanno presentato un disegno di legge volto a definire una linea coerente di reclutamento e formazione del personale docente e degli ausiliari tecnici ed amministrativi della scuola. In concreto, la proposta ha come primo obiettivo il superamento del blocco degli organici (stabilito dalla legge 270

- 1) la scolarizzazione generalizzata nella materna statale oggi al di sotto del 48 per cento;
- 2) l'evolversi a dieci anni dell'obbligo scolastico, approvato dal Senato in sede di riforma della secondaria;
- 3) il prolungamento del tempo scolastico, in attuazione in particolare dei nuovi programmi delle elementari;
- 4) l'educazione degli adulti;
- 5) un più largo impiego della sperimentazione e innovazione;
- 6) progetti speciali per interventi «mirati» nelle aree critiche del sistema (Napoli e il Mezzogiorno);
- 7) il ripristino del limite di 25 alunni per classe;

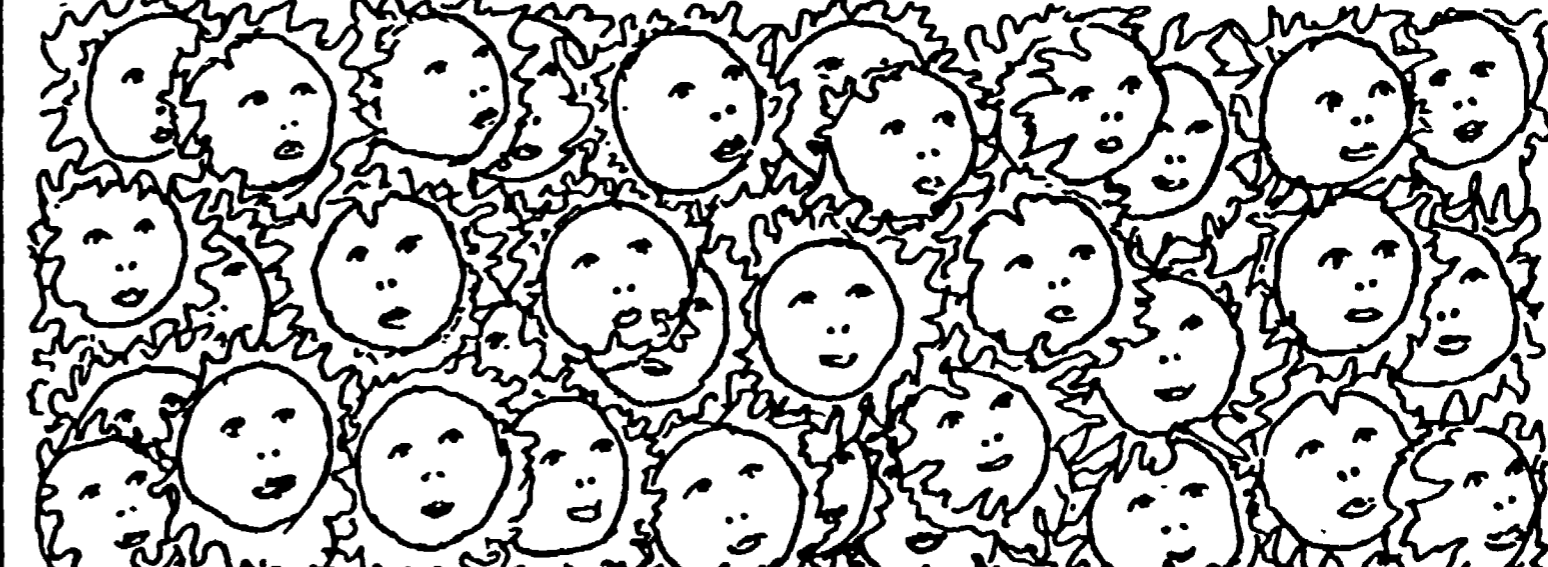
8) il rispetto delle leggi per i portatori di handicap e la composizione delle classi in cui siano presenti;

9) la piena, razionale ed equitativa utilizzazione delle dotazioni organiche aggiuntive;

10) una riserva del 20 per cento dei posti messi a concorso da altre amministrazioni statali, regionali e degli enti locali per «servizi scolastici».

La proposta, nel suo complesso (comprende altre norme, che omettiamo per brevità e che riguardano alcune modifiche alle prove concorsuali, le graduatorie nazionali e disposizioni transitorie per il personale docente e non docente), tende ad attirare ogni logica assistenzialistica e corporativa. Cerca, invece, di rimettere a fuoco ispirandosi ad una linea di riforma e nello sviluppo complessivo della società italiana.

Nedo Canetti



«E se gli studenti fossero dalla nostra parte?»

modello ha sempre ondeggiato tra la vecchia figura dell'esperto-disinteressato, spogliato di ogni «aura» o privilegio di status ed il nuovo «precario» approvato alla scuola spesso come estrema ratio, culturalmente depauperato da una università sempre più settoriale e parcellizzata. La crisi della struttura e dell'intellettualità che vi opera devono indurci ad un'analisi diversa della figura del preside che superi la stacca e manichea opposizione «preside-duce»-«preside progressista». Il preside deve sempre più essere un coordinatore-coordinatore non ordinatore (di Agostino) ed un promotore di studio e di cul-

tura oltre che un liberatore di energie, un intellettuale che rappresenti il segno visibile di un egemonia. L'ultimo vaneggiare è anche il frutto di disinformazione, pressapochismo, cialtroneria e demagogia che da troppo tempo hanno offuscato l'idea di uno studio rigoroso, puntuale, nobile ma in grado di forzare le porte chiuse di una conoscenza ancora inaccessibile all'impegnato agitare di una scuola di massa giovane e sprovvista. Le vere classi dominanti creano e ricreano gli istituti e la riproduzione secondo regole ferree, severe e costanti nel tempo (la tradizione), che

consentono al dominio di corazzarsi di egemonia. Non è anche questo che Gramsci intendeva quando, compiendo la sua ricognizione della storia politica dei gruppi dominanti, elabora i concetti di egemonia rivoluzionaria passiva e di egemonia attiva? Non è forse necessaria ai gruppi subalterni un'armatura altrettanto «flessibile e resistentissima» per la «guerra di posizione»? Sarebbe dunque il caso — ha ragione Zanca — di farla finita con i luoghi comuni e di dimostrare a chi ci governa che sappiamo, dal basso e con rigore, cambiare la scuola che va a rotoli solo che sappiamo organizzare le forze senza disperderle, specialmente in queste tempeste politiche, in un abisso di abusati luoghi comuni e di rituali già visti e falliti. E se fosse anche questo lo sguardo del nuovo movimento degli studenti?

Franco Senatore
Preside scuola media Saracena
Cosenza membro del Comitato Regionale e del Comitato nazionale.